

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'11 APRILE 1878

uno di quelli cattivi accidenti che mai non mancano: spera quietarsi colla rassegnazione. Ma viene il gennaio dell'anno seguente e ritorna con marmorea freddezza l'agente delle tasse (*Ilarità*) e dice: voi dovete pagare otto mila lire. Come, otto mila lire? Miserere di me. Dopo questo diverbio si finisce ancora per transigere, e l'industriale passa al rango superiore di 4 mila lire. (*Ilarità*) Così giorni addietro si fece per le quote del macinato.

L'agente delle tasse si reca allora dal ministro e gli dimostra come non siasi sbagliato nel credere che l'industriale frodava lo Stato pagando poco, mostra le acquiescenze, e il gabbato ministro non si avvede che quella fu una transazione del genere di quelle che si fanno per le vie oscure di notte, in faccia all'argomento cornuto della borsa o della vita (*Ilarità — Bravo!*)

Signori, ho forse ecceduto la misura e la forma di un discorso parlamentare, ma ciò mi valga almeno ad ispirare maggior pietà in coloro che mi seggono di fronte, i quali hanno il dovere di averla. Sì, mi auguro ed ho fiducia che il Ministero ne tenga buon conto.

Credo aver dimostrato che l'industria della carta rende largamente alla finanza le otto lire che forse in parte risparmia alla compera degli stracci.

Ma l'onorevole Fabbricotti ha esposto un altro argomento che in verità non ho capito.

Egli dice: per ricavare dagli stracci otto lire all'anno di più, ne avverrà che si chiuderanno le cartiere e verrà il giorno del giudizio.

Mi pare che questo abbia detto l'onorevole Fabbricotti. Egli ha paura insomma che per questo ribasso di otto lire nessuno si metterà più a raccogliere gli stracci. Ma io vi domando, queste otto lire che cosa significano? Che nel mercato degli stracci europei l'industria italiana si avvantaggerà di otto lire? Io non lo credo assolutamente; io me ne rimetto agli uomini competenti, ai buoni calcolatori perchè, dicano se veramente queste otto lire usciranno belle e tonde a pro degli industriali; o se invece questo elemento non sarà che uno dei fattori di cui si comporrà il prezzo di corso in sul mercato.

Ora concludiamo, o signori; fin dalle prime ho detto che l'industria della carta si svolge, e si rende sempre più importante a misura che la nazione dove si esercita diviene più civile e più colta. Qual effetto seguirà da questo principio? Che da qui a qualche anno l'Italia adoprerà tutti questi stracci, e non gli basteranno, siccome adopera ora tutti i suoi l'Inghilterra e la Francia; ed allora, onorevole Fabbricotti, non saranno i cartai che vi faranno male, ma è la civiltà del popolo italiano che vi farà del

male, e vi respingerà il motto che avete gittato a noi, *mors tua vita mea...*

PRESIDENTE. Parli alla Camera.

INCAGNOLI. Sì, appunto; *mors tua, vita mea*, così ha detto l'onorevole Fabbricotti, cioè come disse il papa a Carlo D'Angiò il quale lo richiese che dovesse fare del povero Corradino. Vorrei qui proprio ricordare i bei versi dell'Alardi. La concisa risposta del papa fu: *mors Corradini, vita Caroli*, acciocchè gli tagliasse la testa. (*Ilarità*)

All'onorevole Fabbricotti la risposta gliela darà il ministro dell'istruzione pubblica. Se fosse presente l'onorevole Coppino...

Voci. È presente.

INCAGNOLI. Ebbene, dica l'onorevole Coppino all'onorevole Fabbricotti: l'istruzione obbligatoria, il progresso della nostra coltura farà ben applicare il motto *mors tua*, cioè dagli stracci tuoi (*Ilarità*), *vita mea* (*Bene! — Molti deputati stringono la mano all'onorevole Incagnoli*)

FABBRICOTTI. Chieggo di parlare per un fatto personale.

PRESIDENTE. Lo accenni.

FABBRICOTTI. Ho detto per un fatto personale; avrei dovuto dire piuttosto per cento e uno.

PRESIDENTE. Li riassume in uno.

FABBRICOTTI. Mi limiterò ad uno solo, e per gli altri dirò: *exoriare aliquis...* (*Si ride.*)

Non parlerò per adesso delle tante presunte confutazioni fattemi dall'onorevole precipitante, perchè non ne ho preso appunto: più tardi forse potrò tornarvi sopra, allorquando avrò potuto leggere il suo discorso stampato. Mi restringerò a poche osservazioni. L'onorevole Incagnoli ha detto, mi pare, che non si raccolgono in Italia, o non se ne esportano gli stracci di carta, perchè? Non so per quale ragione. E, rivolgendosi a me, ha soggiunto che io di certo non ne ho esportato in America, nè sarei per esportarne. Domando perdono all'onorevole Incagnoli. Io non ho mai, o piuttosto i livornesi e gli italiani, non hanno mai esportato stracci di carta fuori del regno per questa semplicissima ragione: che indistintamente, qualunque fosse la loro qualità, erano tassati, e disgraziatamente lo sono ancora, tanto come quelli di lino o di cotone, cioè lire 8 80 per cento. Ma spero che l'onorevole ministro delle finanze vorrà in questo assecondarmi, e trovare il modo di permettere la esportazione di questo articolo attualmente di nessun valore che potrebbe, anche secondo l'onorevole Incagnoli, divenire assai utile al commercio come ausiliario ad alcune esportazioni, per esempio a quella dei marmi.

Ha detto l'onorevole Incagnoli che io non ho mai